

ARTISTI GIULIANI ALLA XXII BIENNALE

In questa massima rassegna dell'arte nostra e internazionale forse qualche cosa manca per giungere al livello delle mostre di questi ultimi anni. Già la pittura italiana mi sembra quest'anno dilagare — astraendo dai nostri nomi migliori che sanno difendere le raggiunte posizioni — in una larga, e concediamo pur aurea, bontà generica che a volte può esser peggiore dei generosi errori: e la scultura poi, dove l'Italia del dopoguerra magnificamente eccelse, presenta innegabilmente una media grigia e mediocre. Non c'è da allarmarsi: la cosa dipende da concomitanze che noi crediamo casuali: nell'orizzonte artistico internazionale la nostra nazione, lo sanno tutti e qui e fuori di qui, sa mantenere un tono e uno spirito che non significano fiacchezza e inerte mestiere. L'Italia sente di aver qualcosa da dire di suo anche nel mondo dell'arte e lo sa dire: non ha conquistato ancora la solare grandezza, ma sente in sé e l'ardire e le forze vitali per poterla conquistare.

Ma qui il nostro compito non è quello di parlare della Biennale: è limitato a far soltanto qualche cenno sugli artisti giuliani che vi partecipano. Partecipazione veramente onorevole. Tutti sanno che alla massima mostra italiana si arriva o per invito o per concorso. A cominciare dalla XXI edizione, la direzione della Biennale ha deciso che 50 saranno gli artisti ogni volta invitati: pittori - scultori - incisori - miniatori - medaglisti. Per le eccezionali vicende di quest'anno gl'invitati salirono a 73; sei furono i concorsi aperti: affreschi e bassorilievi su temi di vita fascista — pitture di soggetto veneziano — ritratti dipinti o scolpiti — statue da giardino — incisioni — medaglie. Un settimo concorso per «saggi d'interpretazione dall'antico», a causa della scarsità numerica e qualitativa delle opere presentate, andò deserto.

Ebbene: fra i 73 invitati le provincie giuliane annoverano tre artisti, due dei quali triestini: uno scultore e due pittori. Fra gli accettati ai concorsi si ha un artista per ciascuna delle sei gare, se vogliamo per un po' considerare giuliano chi è nato o vissuto gran parte di sua vita nella Venezia Giulia o, di origine e di consuetudini giuliane, spiritualmente vi appartenga. E la proporzione è ancora più vantaggiosa per le nostre terre in questa che nella prima categoria. Pensiamo, ad esempio, che si ha un affrescatore giuliano su sedici ammessi, un medaglista nostro su quattordici, un incisore su ventidue, e così via. Non vogliamo sopravvalutare queste cifre: il numero potrà avere un significato assoluto in questioni materiali o puramente scientifiche, non certo in arte. E tuttavia anche questi rigidi numeri dicono chiaramente quanto amore per la bellezza e gl'interessi spirituali animi questa terra che anche nell'arte sentiva ben molto prima della liberazione il vincolo sacro che la riuniva all'Italia madre.